



**Francesco Civardi**  
Consigliere  
Europa Uomo Italia Onlus  
Paziente

## Il paziente visita il dottore

**H**o conosciuto Anatole Broyard per un caso fortuito, così come è accaduto per tutti gli eventi importanti della mia vita. Navigando, ero incappato nella versione elettronica di un libro, scritto da un sopravvissuto al cancro alla prostata, e intitolato, appunto, "Surviving Prostate Cancer". L'autore, il Dott. Fuller Torrey, uno psichiatra, citava parecchie volte "Intoxicated by my illness", di Anatole Broyard (nella foto a destra).

Anatole – mi permetto di chiamarlo col semplice nome, vista l'amicizia che ora ci lega – è stato per anni critico letterario del New York Times. A 69 anni gli fu diagnosticato un cancro alla prostata, purtroppo già diffuso ai linfonodi e alle ossa. Nonostante l'ottimismo dei medici, che confidavano nell'efficacia del trattamento ormonale, ne morì appena un anno dopo.

Il libro che il Dott. Torrey cita non è stato ancora tradotto – sto ovviando io a questa pecca – ma uno dei capitoli migliori si trova all'interno della raccolta "La morte asciutta" (edito in Italia da Rizzoli nel 2008, a cura di Francesco Rognoni), insieme a due racconti giovanili. Il titolo, un'idea del Prof. Rognoni, è una citazione da "La Tempesta" di Shakespeare. Sta per una morte sobria, senz'acqua – ossia senza lacrime – e senz'alcool – ossia lucida e consapevole.

Il brano si intitola "Il paziente visita il dottore", ed è esemplare del modo in cui Anatole affrontò la malattia – con serenità, ironia, quasi con euforia.

Racconta del suo primo incontro con un urologo, sicuramente carismatico e del potere tauromurgico che un malato si aspetta

nel suo medico: "Pensai: non posso morire accanto a quest'uomo. Non capirebbe quello che dico, ed io dirò qualcosa di brillante quando morirò".

Anatole passa quindi a descrivere il suo dottore ideale. "Gli amici mi lusingano dicendo che mi comporto in modo coraggioso o addirittura intrepido, ma il mio dottore dovrebbe sapere come stanno esattamente le cose. Dovrebbe essere in grado di immaginare la solitudine del malato critico, una solitudine spettrale come un quadro di De Chirico. Voglio che sia il mio Virgilio, che mi guidi attraverso il mio purgatorio o inferno che sia, indicandomi tutto quello che c'è da vedere mentre procediamo".

"Per il medico standard la mia malattia è ordinaria amministrazione, mentre per me è la crisi della mia vita. Mi sentirei meglio se avessi un dottore che almeno si rendesse conto di questa incongruità."

"Non c'è bisogno che il mio dottore mi ami, non ne vedo il motivo; né mi aspetto che soffra insieme a me. Non gli chiedo molto del suo tempo: vorrei solo che meditasse sulla mia situazione per cinque minuti, che almeno una volta si concentrasse solo su di me, percorresse un breve tratto di strada legato a me, e vorrei che, per arrivare alla mia malattia, esaminasse la mia anima e non solo la mia carne – perché ogni persona è malata a modo suo".

"E poi mi piacerebbe un dottore che godesse di me. Voglio essere per lui una bella storia, offrirgli un po' della mia arte in cambio della sua".

"Ho un desiderio struggente che la nostra relazione acquisti una sua bellezza, che non mi è facile descrivere".

"Se è inevitabile che si senta superiore a me perché lui è il medico e io sono il paziente, mi piacerebbe che sapesse che anch'io mi sento superiore a lui: che anche lui è il mio paziente e anch'io ho formulato una mia diagnosi. Dovrebbe esserci un luogo dove le nostre rispettive superiorità possano incontrarsi e spassarsela insieme. E, per finire, preferirei un dottore dotato di senso dell'umorismo e di una sensibilità non solo per la tragedia ma anche per la commedia della mia malattia, i suoi vezzi e i suoi capricci, le ultime battute di una personalità che non ha più niente da perdere.

Provo un desiderio irresistibile di fare lo spiritoso. Quando si è in un letto d'ospedale col catetere e una flebo nel

braccio, le scelte sono due: l'autocommisurazione o l'ironia. E se non le capisce il dottore, chi le capisce le tue battute?"

Forse questo dottore ideale non

esiste. Secondo il dottor Torrey, lo psichiatra cui devo il mio incontro con Anatole, la probabilità di trovare un dottore simile equivale a quella di trovare un notaio capace di suonarvi le Variazioni Goldberg di Bach, mentre vi aiuta a redigere il testamento. Chi sa curare con il bisturi non è altrettanto efficace con la parola, e chi sa curare con la parola di solito preferisce non incidere la carne. Anatole si rassegnò quindi ad avere più dottori... ed io ho seguito il suo esempio.

Il mio rapporto con i miei dottori – e le mie dottoresse – non è lontano da quello da lui auspicato. Anch'io, come lui, spero di essere una bella storia, ed offro la mia arte in cambio della loro. ■

